

**Sacrifici in vista nell'immediato futuro per il più grande gruppo privato italiano**  
**«La ripresa arriverà solo alla fine del '93»**  
 annuncia l'Avvocato davanti agli azionisti

**I bilanci del '91 e del '92 salvi grazie alla cessione di Telettra all'Alcatel**  
**«Dismetteremo altri settori non strategici ma Ferrari e Juventus non si toccano»**

# Agnelli: «Altri due anni in salita»

## Auto in affanno, gli utili vengono dai gioielli di famiglia

Santa Telettra. La vendita all'Alcatel della quota di controllo della società ha consentito alla Fiat di aggiustare un traballante bilancio '91. La cessione del rimanente 25%, che frutterà 1100 miliardi in 4 anni, consentirà agli Agnelli di raddrizzare anche i conti del '92. La ripresa della redditività industriale, infatti non è prevista prima della fine del '93. «Ci attendono due anni difficili», dice Agnelli agli azionisti.

Ilioni che gli spetterebbero alla Fondazione Agnelli). La redditività industriale infatti è in continuo calo, e nei primi mesi di quest'anno supera appena di pochi decimali il punto di pareggio.

Senza i proventi dell'attività finanziaria e senza qualche entrata straordinaria il bilancio del '92 potrebbe accusare una flessione addirittura drammatica. Qualcuno preoccupato chiede notizie in proposito, ed ecco la sorpresa: la Fiat ha concluso con la stessa Alcatel e con «primarie istituzioni finanziarie internazionali» un contratto per la cessione anche della quota residua del 25% nell'Alcatel Italia. Un affare che frutta 850 miliardi subito e altri 250 (più relativi interessi) di qui al '96. La plusvalenza per la Fiat è di 860 miliardi netti; abbastanza per offrire una ventata di ottimismo agli azionisti.

Al termine dell'assemblea, nel corso di una conferenza stampa alla quale partecipano

quasi 400 giornalisti di ogni parte del mondo, l'amministratore delegato Cesare Romiti conferma che il gruppo non ipotizza una ripresa della redditività industriale «prima della fine del '93». Fino ad allora, abbiamo chiesto, continuerà la politica di cessioni di attività strategiche? E quali? È «strategica» la Rinascente? E la Sni? Sì, continuerà, nelle dimissioni, risponde Agnelli. Quanto ai due nomi fatti, la Rinascente «certamente non è strategica», la Sni «essendo assai articolata al suo interno può essere anche utilizzata per accordi, alleanze, scambi». In risposta a un'altra domanda Cesare Romiti ricorda che il gruppo rimane di gran lunga il primo per redditività in Italia, e che la sua posizione patrimoniale e finanziaria è più che solida. È vero che in bilancio ci sono 270 miliardi di debiti contro un attivo di 570 del '90. Ma la Fiat conserva intatta la sua tremenda forza d'urto potenziale, potendo contare su una liquidità immediatamente di-

sponibile di oltre 11.000 miliardi, pur dopo aver interamente finanziato investimenti fissi per 4500 miliardi e spese di ricerca per 2500 (una quota, quest'ultima, «pari al 13% del totale nazionale»).

Poche parole Agnelli dedica alla riduzione dell'occupazione (-15.000 persone in un anno), e nessuna alla chiusura dello stabilimento di Chivasso. Parla però della necessità della riduzione del costo del lavoro, e richiama il governo a «fare la sua parte anche in quanto datore di lavoro per circa 4 milioni di persone».

Con gli attivisti della Lega Ambiente, intervenuti in 5 uno dopo l'altro sui temi ecologici (ma anche sulla vicenda delle tangenti) sia Agnelli che Romiti intrattengono un fitto dialogo. La Fiat presenta, caso rarissimo tra le imprese italiane, un «bilancio ecologico», e la Lega Ambiente ne sottolinea il valore, chiedendo però un maggiore rigore. «Non veniamo qui a dire che bisognereb-

DAL NOSTRO INVIATO  
**DARIO VENEZONI**

**TORINO.** Davanti allo sparuto gruppetto degli azionisti della Fiat (126 in rappresentanza di oltre 144.000), il presidente Gianni Agnelli traggella l'attuale fase della vita del gruppo. Una fase che si potrebbe riassumere in una sola battuta: peggio di ieri, meglio di domani. Se infatti nel corso del '91 l'utile netto è sceso da 1.613 a 1.114 miliardi (contro gli oltre 3.000 dell'88 che dell'89), ciò non significa che si sia toccato il fondo. «Ci attendono due anni molto difficili», dice senza mezzi termini Agnelli. E a un azionista che

chiede perché non si attinga alle riserve per distribuire un maggior dividendo agli azionisti, così come era stato promesso nel periodo delle vacche grasse, replica: «Non si preoccupi, arriveranno tempi peggiori, e avremo bisogno di tutte le nostre riserve».

Già nel corso del 1991 in effetti la cessione della quota di controllo della Telettra all'Alcatel ha fornito gran parte dell'utile distribuito ai soci (e al consiglio di amministrazione, che si porta a casa la bella somma di 5 miliardi e mezzo, lasciando 2 miliardi e 700 mi-

liardi che gli spettano alla Fondazione Agnelli). La redditività industriale infatti è in continuo calo, e nei primi mesi di quest'anno supera appena di pochi decimali il punto di pareggio.

Senza i proventi dell'attività finanziaria e senza qualche entrata straordinaria il bilancio del '92 potrebbe accusare una flessione addirittura drammatica. Qualcuno preoccupato chiede notizie in proposito, ed ecco la sorpresa: la Fiat ha concluso con la stessa Alcatel e con «primarie istituzioni finanziarie internazionali» un contratto per la cessione anche della quota residua del 25% nell'Alcatel Italia. Un affare che frutta 850 miliardi subito e altri 250 (più relativi interessi) di qui al '96. La plusvalenza per la Fiat è di 860 miliardi netti; abbastanza per offrire una ventata di ottimismo agli azionisti.

Al termine dell'assemblea, nel corso di una conferenza stampa alla quale partecipano

quasi 400 giornalisti di ogni parte del mondo, l'amministratore delegato Cesare Romiti conferma che il gruppo non ipotizza una ripresa della redditività industriale «prima della fine del '93». Fino ad allora, abbiamo chiesto, continuerà la politica di cessioni di attività strategiche? E quali? È «strategica» la Rinascente? E la Sni? Sì, continuerà, nelle dimissioni, risponde Agnelli. Quanto ai due nomi fatti, la Rinascente «certamente non è strategica», la Sni «essendo assai articolata al suo interno può essere anche utilizzata per accordi, alleanze, scambi». In risposta a un'altra domanda Cesare Romiti ricorda che il gruppo rimane di gran lunga il primo per redditività in Italia, e che la sua posizione patrimoniale e finanziaria è più che solida. È vero che in bilancio ci sono 270 miliardi di debiti contro un attivo di 570 del '90. Ma la Fiat conserva intatta la sua tremenda forza d'urto potenziale, potendo contare su una liquidità immediatamente di-

liberare le nostre città dalle auto», premette con realismo il presidente Ermete Realacci, prima di dare il via alle rivendicazioni: marmite catalitiche, riciclaggio, vernici ad acqua, e via elencando. In qualche caso la risposta dell'azienda è positiva, in altri no: le vernici ad acqua saranno adottate a Melfi ma non ad Arese; a Mirafiori si annuncia un centro studi per lo smontaggio dei diversi modelli del gruppo per preparare i manuali per una corretta rotazione dell'usato. Il confronto, si capisce, proseguirà, ma gli interlocutori sembrano darsi atto della serietà delle rispettive posizioni.

Sullo sfondo dell'interminabile assemblea resta l'interrogativo con il quale tutti sono entrati qui: ce la farà da sola la casa italiana ad affrontare il futuro? Gianni Agnelli taglia cordato con le illazioni (più che fondate, in verità) sulle alleanze: «Dobbiamo crescere per poter negoziare una alleanza strategica da posizioni di forza»,

Proteste in strada. Le illazioni sui nuovi partners

# I rimbrotti di operai e azionisti

## «Sono giusti i calcoli della Fiat?»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

**MICHELE COSTA**

**TORINO.** La giornata della Fiat, quella in cui i riflettori sono puntati sui risultati e sulle sorti del gruppo, non è iniziata quest'anno nel Centro storico torinese. Duemila operai ed impiegati della Lancia di Chivasso, usciti ieri mattina in corteo dallo stabilimento minacciato di chiusura, hanno manifestato per un'ora sull'arteria, dove si sono formate code di automobili lunghe cinque chilometri. Diversi azionisti, giornalisti ed invitati sono così giunti in assemblea quando Gianni Agnelli aveva già finito di leggere la relazione. Ma non hanno perso molto: il bello doveva ancora venire.

La novità di questa assemblea degli azionisti, rispetto alle precedenti, è stata la quasi totale scomparsa degli addolorati che andavano alla tribuna per incensare l'Avvocato e la sua corte. Il «fair play» di Agnelli e Romiti è stato messo a dura prova da sei ore filate di interventi critici, molti dei quali centrati sui temi del lavoro, occupazione, futuro delle fabbriche e dei dipendenti. Ci sono ancora andati più leggeri Ermete Realacci della Lega Ambiente, il quale ha detto che «nella vicenda di Chivasso di qualità totale ce n'è stata poca», l'azionista Jarre che ha confrontato i miliardi spesi per acquistare giocatori della Juventus con quelli risparmiati

mettendo lavoratori in cassa integrazione, l'azionista Borghese che ha polemizzato col direttore del personale della Fiat-Auto: «Il 26 febbraio il dott. Magnabosco dichiarava in un'intervista che quest'anno non ci sarebbero stati lavoratori sospesi a zero ore: o non è attendibile, oppure non si fare previsioni a tre mesi».

Il primo a lanciare bordate pesanti è stato il milanese Cazzaniga, sindacalista della Fim. Ha sostenuto che la capacità produttiva in Piemonte e Lombardia è stata ridotta di 300.000 automobili all'anno mentre la Fiat si lancia in «orsennate» speculative finanziarie. Ha accusato i dirigenti aziendali di aver venduto un «libro dei sogni» quando prevedono una produzione di 3 milioni di auto nel '93-'94 mentre oggi si fatica a venderne 1,6 milioni, ha fatto pubblicamente nomi e cognomi di alcuni sindacalisti di altre organizzazioni che sarebbero «a libro paga Fiat». Un impiegato, Vittorio Tanuffi, ha illustrato agli azionisti le pressioni ed intimidazioni esercitate nei confronti dei «colletti bianchi» per indurli a dimettersi: «In passato si festeggiava chi raggiungeva 30 anni di anzianità aziendale, oggi quasi lo si rimprovera di essere ancora vivo».

Uno di quei quadri Fiat che furono famosi anni fa, Bedano, ha citato la risposta data da un anziano operaio ai responsabili della Qualità totale: «Ci avete messo 25 anni per darmi atto che ho un cervello. Adesso dovete aspettare 5 anni perché il mio cervello vi dia risultati». Emilia Calini, impiegata di Arese e parlamentare di Rifondazione, ha dato notizia dell'ennesimo licenziamento avvenuto a Pomigliano ed ha rinfacciato ad Agnelli gli impegni presi nell'86 quando acquistò l'Alfa (difesa dell'identità aziendale, del marchio, degli stabilimenti, dell'occupazione) mentre oggi ad Arese ci sono 7.000 posti di lavoro in meno. «Lei parla - le ha risposto Agnelli - col cuore di chi è cresciuto all'Alfa e si è sentito «colonizzato» dalla Fiat. Reazioni simili incontrammo nel '66 quando rilevammo la Lancia». Non poteva trovare parole peggiori: «Vuol dire - si sono chiesti molti - che Arese farà la fine di Chivasso?».

Il primo a tentare di difendere l'immagine dell'azienda è stato Cesare Romiti. Ha ammesso che Chivasso viene chiusa «per ridurre i costi e razionalizzare la produzione». Finora la Fiat dava altre spiegazioni: «Cuore, cervello e produzione della Fiat - ha aggiunto - rimarranno in Piemonte, dove faremo il 44% degli investimenti italiani». Fino alla ripresa attesa per la fine del '93, ha garantito Agnelli, «non sono previste altre chiusure di stabilimenti». Non è stato però spie-

gato come si conciliano queste assicurazioni con la dura realtà delle cifre. Nei primi sei mesi di quest'anno la Fiat ha fatturato circa 30.000 miliardi e punta a 60.000 a fine anno, che saranno praticamente equivalenti al 58.000 del '91. Ma in sei mesi l'auto ha fatturato 12.000 miliardi e gli autocarri 3.000, mentre gli anni scorsi le sole automobili garantivano metà dei ricavi. La redditività industriale del gruppo (rapporto tra utile operativo e ricavi netti) è scesa dall'11,6% dell'anno scorso a circa lo 0,5%. Figuriamoci quale sarà la redditività del settore auto, che già nel '91 era allo 0,6%.

Sono stati questi dati a far dire ad un azionista che la «cura dimagrante» della Fiat, con chiusure di fabbriche e riduzioni di personale, sembra rispondere alla «sindrome dell'alloggio senza inquilini», che si vende meglio. «Abbiamo alleanze tattiche - ha risposto Agnelli - ma se mi si chiede di un'alleanza strategica, a tutt'oggi non c'è, né con Toyota, né con altri. Se poi le alleanze verranno, saremo nelle condizioni ottimali per negoziare. Ci abbiamo già provato, con Peugeot e con Ford, ma non ha funzionato. Adesso non escluderei che i partners possano essere due. È improbabile che una delle grandi case americane voglia fondere la sua attività europea con un'industria del continente. Fate i conti e vedete voi chi resta».

alla collettività delle somme sottratte con le tangenti» Agnelli ha opposto un secco rifiuto. «Sono lieto che a settembre si faccia il processo, così finalmente potremo parlare partendo da un giudizio e non da illazioni di stampa».



Gianni Agnelli durante il suo intervento all'apertura dell'assemblea degli azionisti Fiat

# «Tangenti noi? Non è vero»

**TORINO.** La notizia dell'imminente liberazione di Enzo Papi, l'ex amministratore delegato della Cogefar Impresit che detiene il record della detenzione nel quadro dell'inchiesta sulle tangenti a Milano, i soci della Fiat l'hanno avuta con qualche ritardo. La voce è corsa di bocca in bocca provocando più di un brivido, nel dubbio atroce che anche negli altri Papi si sia messo a parlare. Lo stesso Agnelli, commentandola, accenna alla preoccupazione per «le possibili illazioni sulla stampa».

Lo scandalo delle tangenti ha investito di prepotenza l'assemblea. Agli azionisti (ambientalisti e non) che sollecitavano la Fiat a presentarsi parte civile nel processo Cogefar e «a destinare a riserva un fondo per l'eventuale restituzione

quanto alla posizione dello stesso Papi, la linea a Torino non cambia: «Gli abbiamo dato fiducia affidandogli quell'incarico, gliela conferiamo fino a prova contraria». Avete dato a partiti o amministratori pubblici sovvenzioni sotto forma di tangenti?, chiede un azionista. «No, assolutamente», risponde Romiti. Ci vorrebbe un Di Pietro anche a Torino?, incalza una giornalista svedese. «Di Pietro va bene ovunque, a Torino come a Stoccolma», dice Agnelli. «Chi paga l'avvocato Chiusano, legale di Papi? Papi è un privato cittadino e si sceglie l'avvocato che vuole». Romiti ripeterrebbe a Di Pietro le critiche di Santa Margherita? «Ho stima di Di Pietro, ho solo detto che era stato improprio che un rappresentante di un'altra categoria venisse a un'assemblea di imprenditori a insegnarci cosa fare contro la corruzione».

Quanto alla posizione dello stesso Papi, la linea a Torino non cambia: «Gli abbiamo dato fiducia affidandogli quell'incarico, gliela conferiamo fino a prova contraria». Avete dato a partiti o amministratori pubblici sovvenzioni sotto forma di tangenti?, chiede un azionista. «No, assolutamente», risponde Romiti. Ci vorrebbe un Di Pietro anche a Torino?, incalza una giornalista svedese. «Di Pietro va bene ovunque, a Torino come a Stoccolma», dice Agnelli. «Chi paga l'avvocato Chiusano, legale di Papi? Papi è un privato cittadino e si sceglie l'avvocato che vuole». Romiti ripeterrebbe a Di Pietro le critiche di Santa Margherita? «Ho stima di Di Pietro, ho solo detto che era stato improprio che un rappresentante di un'altra categoria venisse a un'assemblea di imprenditori a insegnarci cosa fare contro la corruzione».

# Nuovi volti in consiglio e affari in ripresa

## Alfonso Scarpa fuori da Ferfin che ora punta tutto sull'industria

Il leit motiv è «dimenticare Raul Gardini». La novità è il «siluramento» dell'amministratore delegato di Fondiaria e la nomina di quattro nuovi consiglieri, tra cui il presidente della Editoriale Spa Riffeser e il presidente delle Generali Coppola di Canzano. Così l'assemblea della Ferfin ieri a Ravenna, presieduta per la prima volta da Arturo Ferruzzi. E sulla chimica Giuseppe Garofano dice che...

**CLAUDIO VISANI**

**RAVENNA.** È Alfonso Scarpa, l'amministratore delegato di Fondiaria recentemente «dimesso» dalla nomina di Carlo Sama, la vittima illustre dell'assemblea della Ferfin. Da ieri non fa più parte del consiglio di amministrazione della società controllata oggi al 44,8% dalla famiglia Ferruzzi. Con lui esce di scena anche Enrico Randone, delle Generali, sostituito da Eugenio Coppola di Canzano. Il numero dei consi-

glieri passa complessivamente da 16 a 18. Le altre tre «matricole» sono: il petroliere Gianmarco Moratti, Vittorio Merloni, Andrea Riffeser, amministratore delegato della Editoriale Spa (il Resto del Carlino, la Nazione, il Tempo). Una nomina, quest'ultima, che chiude definitivamente la «guerra» tra Ferruzzi e Monti lasciando intravedere possibili sinergie e sviluppi in campo editoriale.

Alla vicenda Fondiaria ha fatto riferimento anche il confermato presidente di Ferfin, Arturo Ferruzzi, che ieri ha presieduto per la prima volta l'assemblea degli azionisti. Nella sua relazione ha parlato di «investimenti assicurativi che hanno la funzione di rendere solido il nostro attivo e diversificarlo sia a fini anticiclici che di protezione dall'erosione inflattiva». Insomma, una «polizza» contro l'inflazione. Arturo Ferruzzi ha poi spiegato che l'ingresso di Riffeser è teso a rafforzare ed estendere all'attuale generazione il rapporto che già mio padre (Serafino Ferruzzi, capostipite della famiglia) aveva con il cavaliere Attilio Monti.

L'assemblea Ferfin e la relazione di Arturo Ferruzzi sono state all'insegna del «dimenticare Raul Gardini», anche se i due consiglieri considerati più «gardiniani», Sergio Cragnotti e



Arturo Ferruzzi

Gianni Varasi, sono entrambi confermati consiglieri. «Ci stiamo impegnando per fare la nostra parte di imprenditori aperti al rischio d'impresa ma non all'avventura - ha detto tra l'altro il presidente - consci della necessità di dover assolvere, come famiglia, al dovere di indicare con chiarezza le strategie del gruppo e di renderlo più solido, per affrontare con le adeguate dotazioni i difficili anni Novanta». A tal fine, l'obiettivo prioritario di Ferfin è ridurre entro l'anno l'indebitamento in rapporto al patrimonio dallo 0,88% allo 0,5%.

Nello stesso periodo - ha detto l'amministratore delegato Giuseppe Garofano - contiamo di incrementare il margine operativo lordo tra il 15 e il 20%. Nel primo trimestre '92 tale margine è stato del 7,5%. Sempre nei primi tre mesi del '91, l'utile operativo di Fer-

fin è stato di 181 miliardi (+ 7,1%), pari al 4,1% sul totale dei ricavi che ammontano a 4.420 miliardi (+ 5%).

All'assemblea di ieri era presente per la prima volta la Icri-Bruxelles Lambert (2,4% del capitale). Arturo Ferruzzi è il vicepresidente Carlo Sama (che da ieri è affiancato da Vittorio Giuliani Ricci) hanno detto tra l'altro che la vocazione del gruppo è l'industria, in particolare l'agroindustria, la

chimica, l'energia. Garofano ha escluso nuovi accordi tra Montedison e chimica pubblica dopo che l'Enichem ha siglato l'accordo con la Bp. «Ci dobbiamo rafforzare come impresa internazionale - ha aggiunto - acquisendo le dimensioni ottimali, attraverso joint-venture, per aumentare le quote di mercato, a cominciare da quelle del polipropilene. Abbiamo in corso diversi contatti, compresa la Shell».



# Cct: crescono i rendimenti in calo i tassi del «pronti contro termine»

Scendono, portandosi sui livelli più normali, i tassi medi delle operazioni di finanziamento «pronti contro termine» della Banca d'Italia (nella foto il Governatore Ciampi). Ieri il titolo di emissione ha proposto al mercato un'operazione da 8.000 miliardi ed il tasso medio ponderato è risultato pari al 14,07% contro il 14,29% della precedente operazione. Le operazioni «pronti contro termine» di finanziamento consistono in acquisti temporanei di titoli di stato dal parte della banca centrale che così fornisce liquidità a breve termine al sistema. L'operazione di ieri ha concluso il ciclo di giugno, mese che ha visto in coincidenza con l'attacco speculativo alla lira un brusco rialzo dei tassi, che solo ora sta attenuandosi. Sempre ieri sono stati interamente assegnati, a tassi in lieve ascesa, 14.000 miliardi di Cct settimanali offerti dal Tesoro con scadenza 1 giugno 1999 (terza tranche). La domanda del mercato ha toccato i 4.684 miliardi di lire mentre il prezzo di aggiudicazione è stato pari a 97 lire (per ogni 100 di valore nominale) contro le 96,60 dell'emissione. Il rendimento annuo lordo di aggiudicazione ha toccato il 13,06% e quello netto l'11,39% contro, rispettivamente, il 13% e l'11,34% registrati nell'asta del 16 giugno.

# Fincantieri: persi 100 miliardi per le corvette irachene

fatti per buona parte attribuito agli oneri connessi alla mancata consegna delle navi: nonostante un miglioramento rispetto al '90 (287,2 miliardi), è a quota 174 miliardi. Tollo l'onere relativo alle navi irachene la restante perdita va sostanzialmente riferita ai residui costi della ristrutturazione in corso di completamento. Il risultato della gestione industriale ha registrato, per la prima volta, un attivo di oltre 28 miliardi su un valore della produzione di 2.650 (+ 20% sul '90)

Le navi che la Fincantieri (gruppo In) ha realizzato per la marina militare dell'Irak, ma che non ha potuto consegnare a causa dell'embargo, sono pesate per 100 miliardi sul bilancio 1991 della società. Il disavanzo registrato nell'esercizio va imputato agli oneri connessi alla mancata consegna delle navi: nonostante un miglioramento rispetto al '90 (287,2 miliardi), è a quota 174 miliardi. Tollo l'onere relativo alle navi irachene la restante perdita va sostanzialmente riferita ai residui costi della ristrutturazione in corso di completamento. Il risultato della gestione industriale ha registrato, per la prima volta, un attivo di oltre 28 miliardi su un valore della produzione di 2.650 (+ 20% sul '90)

# Finbreda pronta a produrre «Patriot» made in Italy

La finanziaria Ernesto Breda (gruppo Elm), raddoppia il capitale e chiede al nuovo governo un impegno immediato per la razionalizzazione e lo sviluppo del settore italiano della difesa. Corvetti, Patriot, i giorni scorsi al termine dell'assemblea degli azionisti, l'amministratore delegato della finanziaria pubblica, Luigi Roth, ha rilanciato il progetto per la costruzione di missili Patriot made in Italy. Esiste già una proposta - ha spiegato Roth - presentata da «Italmobiliare», un consorzio in cui fanno parte Otomelara, Sni e Alenia, che ha già licenza di fabbricazione, e che prevede un investimento di poco più di 5000 miliardi per realizzare 20 batterie missilistiche per un totale di circa 1300 pezzi. Intanto con oltre 400 miliardi freschi, che si ritroverà in cassa grazie all'aumento del proprio capitale che passerà da 423 a 846 miliardi, Finbreda punta ad un suo rilancio che potrebbe passare anche attraverso una politica di alleanze con partners italiani e stranieri. L'esercizio '91 si è chiuso con un utile di poco superiore ai 4 miliardi di lire, 2,1 in più del '90.

Ormai è deciso. Per risanare le proprie finanze, la Ciga venderà alcuni dei suoi «gioielli», alcuni dei suoi prestigiosi alberghi, in Italia a Venezia, Milano, Firenze e Roma. La drastica «cura» è stata presentata ufficialmente ieri da Luigi Antonio Biondi, amministratore delegato della società. Per risanare le proprie finanze, la Ciga venderà alcuni dei suoi «gioielli», alcuni dei suoi prestigiosi alberghi, in Italia a Venezia, Milano, Firenze e Roma. La drastica «cura» è stata presentata ufficialmente ieri da Luigi Antonio Biondi, amministratore delegato della società. Per risanare le proprie finanze, la Ciga venderà alcuni dei suoi «gioielli», alcuni dei suoi prestigiosi alberghi, in Italia a Venezia, Milano, Firenze e Roma. La drastica «cura» è stata presentata ufficialmente ieri da Luigi Antonio Biondi, amministratore delegato della società.

# Ciga venderà alberghi per risanare le finanze

chi, che dall'anno scorso sostituisce alla presidenza della società il dimissionario Franco Grande Stevens, all'assemblea degli azionisti che tra «mille» critiche ha approvato, seppure a difficoltà, la relazione col piano di risanamento e il bilancio dell'esercizio '91, chiuso con una perdita della capogruppo di 17,53 miliardi a fronte di 1,2 miliardi di utile netto del '90. Ma le cose sono andate ben peggio a livello consolidato. La Compagnia italiana grandi alberghi (controllata dalla Fimpar dell'Aga Khan ha registrato nel '91 solo 462 miliardi di ricavi, a fronte dei 492 del '90 (-6%) e un utile operativo lordo di 5,8 miliardi contro i 53 del '90. Le perdite nette consolidate sono state di 98,9 miliardi contro i 33 del '90, e, soprattutto, l'indebitamento consolidato netto è passato da 556 a 736 miliardi.

Ormai è deciso. Per risanare le proprie finanze, la Ciga venderà alcuni dei suoi «gioielli», alcuni dei suoi prestigiosi alberghi, in Italia a Venezia, Milano, Firenze e Roma. La drastica «cura» è stata presentata ufficialmente ieri da Luigi Antonio Biondi, amministratore delegato della società. Per risanare le proprie finanze, la Ciga venderà alcuni dei suoi «gioielli», alcuni dei suoi prestigiosi alberghi, in Italia a Venezia, Milano, Firenze e Roma. La drastica «cura» è stata presentata ufficialmente ieri da Luigi Antonio Biondi, amministratore delegato della società.

# Enel: sindacati elettrici in sciopero il 9 luglio

missione normativa e sul mancato avvio della seconda fase della ristrutturazione del settore della distribuzione. Nel settore della distribuzione, lo sciopero si svolgerà nelle prime due ore di lavoro. In quello della produzione, invece verrà articolato per garantire la disponibilità di energia elettrica a tutte le utenze.

I sindacati degli elettrici Fie-Cgil e Uisp-Uil hanno proclamato due ore di sciopero da giovedì 9 luglio, per protestare contro il mancato pagamento dello scatto di scala mobile di maggio, il nulla di fatto sul protocollo classificazioni, sul provvedimento di licenziamento di 130 dipendenti, e sul mancato avvio della seconda fase della ristrutturazione del settore della distribuzione. Nel settore della distribuzione, lo sciopero si svolgerà nelle prime due ore di lavoro. In quello della produzione, invece verrà articolato per garantire la disponibilità di energia elettrica a tutte le utenze.

# Vertenza mense, condannata la Fiorucci di Pomezia

quattordicesima, ferie e festività. Sulla questione, come noto, si è aperto un contenzioso a livello nazionale tra le aziende, che affermano che la mensa è servizio, e molti lavoratori secondo cui è invece elemento della retribuzione. Considerando gli arretrati di cinque anni, la Fiorucci è stata condannata a pagare circa 2.800 miliardi lire ai ricorrenti. Si tratta della prima vertenza del genere nel settore alimentare. Fiat e Inesind, sommerso dalle vertenze, hanno annunciato per ottobre la sospensione del servizio-mensa.

Anche alla Fiorucci di Pomezia (in provincia di Roma, 1300 dipendenti) i 130 lavoratori che avevano presentato ricorso al Pretore si sono visti riconoscere il diritto al computo del valore reale dell'indennità di mensa per il calcolo di tredicesima, quattordicesima, ferie e festività. Sulla questione, come noto, si è aperto un contenzioso a livello nazionale tra le aziende, che affermano che la mensa è servizio, e molti lavoratori secondo cui è invece elemento della retribuzione. Considerando gli arretrati di cinque anni, la Fiorucci è stata condannata a pagare circa 2.800 miliardi lire ai ricorrenti. Si tratta della prima vertenza del genere nel settore alimentare. Fiat e Inesind, sommerso dalle vertenze, hanno annunciato per ottobre la sospensione del servizio-mensa.

FRANCO BRIZZO

Ennesima giornata nera: -1,43%

# La Borsa ancora in crisi sprofonda a quota 893

**MILANO.** Tante promesse non mantenute, nessun segno di risveglio, anzi elettroencefalogramma quasi piatto. È questo lo stato della borsa dopo la prima metà di quello che doveva essere l'anno della svolta, e che si è invece rivelato finora una grande delusione. Sono passati sei mesi e la Borsa continua a dormire sonni profondi: l'attività non decolla e i prezzi, con un indice Mib in calo del 10,73% dall'inizio dell'anno, sono piombati a livello del febbraio 1988. Eppure il mercato è uscito dalla sua preistoria finanziaria e normativa: sono state introdotte le società di intermediazione mobiliare, è stata varata la legge sull'opa, si è potenziato il circuito telematico e la Consob ha reso più trasparenti gli scambi. Tutto ciò non è bastato a spingere il mercato fuori dalla crisi. Certamente anche l'incertezza del quadro politico, le difficoltà al-

l'orizzonte dell'Unione monetaria e le tensioni sui tassi hanno condizionato gli investitori. In gennaio, tuttavia, Piazza Affari sembrava aver imboccato la strada della ripresa e per un mese i prezzi avevano marciato al rialzo. Poi un lento declino con il Mib sotto quota 1.000 a metà marzo, in discesa anche nei mesi successivi.

Nel suo cammino semestrale, la Borsa è stata accompagnata da una serie di fatti interni ed esterni che spesso ne hanno condizionato l'andamento. Il mercato, tra l'altro, ha dovuto fare anche i conti con 13 aumenti di capitale (due gratuiti, 10 a pagamento) e uno misto per complessivi 2.337 miliardi) che spesso hanno provocato le critiche degli operatori per la loro inopportunità. Polemiche anche per l'eccessivo ricorso alla contrattazione per blocchi di

titoli. Le contestazioni degli operatori si sono rievocate anche verso il sistema telematico che più volte non è stato in grado di reggere la mole dell'attività. Le note più tristi vengono dai prezzi: alcune società hanno addirittura disavanzato il loro valore borsistico. Tra le peggiori sono da segnalare, con percentuali arrotondate e aggiornate al 29 giugno, le Italcementi (sparmio (-52%) e ordinarie (-37)), le Italmobiliare (sparmio (-45) e ordinarie (-34)), le Westinghouse (-56), le Vianini Lavori (-51) e le Manifatture Rotondi (-57). A qualche titolo, però, è riuscito il grande balzo: Sogefi più 50%, Olivetti + 32, Sni Tecnopolimeri + 24, Finrex + 28, Pirelli spa + 27. Tra le blue-chips, le Fiat sono in attivo del 17%, le Montedison del 15 mentre le Mediobanca hanno ceduto il 4% e le Generali sono praticamente sui livelli del 2 gennaio.